



Centro di studi ed  
iniziative culturali  
**Pio La Torre**

**“Ciclo di seminari su Istituzioni, trasparenza ed educazione alla legalità  
nella lotta contro la mafia”**

**4° Seminario**

**Confisca dei beni ai mafiosi, gestione e nuova destinazione**

**venerdì 10 febbraio 2006**

**Facoltà di Giurisprudenza**

**Intervento di Lucio Guarino**

Grazie professore. In questo mio breve intervento voglio rappresentarvi quella che è stata la mia prima esperienza, sul territorio nazionale, di applicazione pratica della legge sull'uso dei beni confiscati alla mafia, diciamo che appunto quella del Consorzio Sviluppo e Legalità è una esperienza pilota in materia di sviluppo sociale dei beni confiscati alla mafia, anche se ormai da 5 anni si sta realizzando nella provincia di Palermo. E' una esperienza che coinvolge 8 comuni nella provincia di Palermo, il contesto è quello di Corleone, Monreale, Camporeale, San Giuseppe Iato, San Cipirrello, Roccamena, Piana degli Albanesi ed Altofonte, diciamo è un'esperienza che oltre a costituire, sta costituendo una concreta sfida alla criminalità organizzata di stampo mafioso, vuole contribuire a modificare l'assetto produttivo di un territorio la cui economia diciamo non si è potuta sviluppare per la presenza opprimente di “cosa nostra” per oltre un cinquantennio; nasce il 30 maggio del 2000 su iniziativa dell'allora Prefetto di Palermo, quando in seguito all'emissione di provvedimenti definitivi di confisca di circa 200 ettari di beni appartenuti a Riina, a Provenzano, Bagarella, Brusca si è determinata l'esigenza di un loro utilizzo in modo produttivo e a fini sociali, al fine di creare occupazione per giovani disoccupati, quindi il disegno strategico che si intendeva perseguire era quello di creare delle cooperative di giovani disoccupati, specializzati nel settore della zootecnia, nel settore dell'agriturismo, delle culture biologiche in

genere attraverso l'utilizzo di beni confiscati alla mafia che erano stati assegnati ai comuni in condizioni di totale abbandono.

Diciamo il progetto era sicuramente ambizioso nello stesso tempo assai delicato, perché capite bene la scommessa era alta perché si voleva sfatare quel luogo comune della incapacità delle istituzioni di potere gestire in modo produttivo dei beni confiscati, dei beni patrimoniali in genere, si voleva sfatare il luogo comune dell'incapacità degli amministratori di creare occupazione e nello stesso tempo volevamo in un certo senso sfatare il luogo comune che quando c'era la mafia questi terreni erano produttivi e davano occupazione quando la mafia non li possedeva più ma li possedeva lo Stato, questi terreni rimanevano assolutamente improduttivi. Io mi ricordo il 30 maggio del 2000, il principale quotidiano locale palermitano, titolava 5 comuni perché originariamente erano 5, "un consorzio è un sogno", si riteneva proprio praticamente impossibile ritenendolo un sogno che queste municipalità appartenenti a forze politiche diverse si potessero mettere assieme per creare nuove occupazioni e contrastare al contempo "cosa nostra".

Vi posso dire che a distanza di 5 anni i risultati sono stati prodotti grazie al sostegno, a parte delle amministrazioni comunali, da parte dell'associazione LIBERA, il sostegno da parte di Italia Lavoro e soprattutto della Prefettura di Palermo e dal Ministero dell'Interno, in sostanza si è creata una esperienza nuova, pilota che ha prodotto effetti positivi, e che prevede la concertazione dal basso di tutta una serie di iniziative sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia. Noi oggi andiamo in contro tendenza rispetto a quello che sono i dati che oggi emergono dalle relazioni da parte di soggetti istituzionali, oggi tutti i terreni ricadenti nel comprensorio del corleonese sono tutti utilizzati hanno creato occupazione e sono tutti produttivi. Dico immediatamente che la scelta di fondo che è stata fatta era quella di cercare di restituire la società civile il mal tolto, si voleva restituire al territorio dei corleonesi, al territorio dei ragazzi di Camporeale, di San Giuseppe, di San Cipirrello quello che la mafia per 50 anni aveva sottratto loro con la forza dell'intimidazione e con il sangue, quindi si è deciso di fare una procedura ad evidenza pubblica, un bando pubblico al quale hanno potuto partecipare tutti i giovani disoccupati del territorio. E' nata la prima cooperativa nel dicembre del 2001, la cooperativa Placido Rizzotto, che è il nostro fiore all'occhiello, non fosse altro, perché è stata la prima cooperativa che oggi, a distanza di anni, commercializza i suoi prodotti quindi è diventata un soggetto economico che opera nel settore commercializza i suoi

prodotti su tutto il territorio nazionale. Avete già visto poc' anzi i frutti di questa iniziativa, sono la pasta, c'è il pomodoro, ci sono le lenticchie e possiamo dire quindi che si è venuta a determinare un grossissimo risultato perché abbiamo sottratto manovalanza a "cosa nostra" e al contempo abbiamo reso produttivi dei terreni che in passato non lo erano. Accanto alla cooperativa Placido Rizzotto opera una cooperativa, sempre nel settore delle colture biologiche e c'è anche una cooperativa Elios che si occupa dei minori a rischio, quindi diciamo che la nostra esperienza è sostenuta anche dal Ministero dell'Interno che ci ha finanziato con i fondi della Comunità Europea, intorno ai 4 milioni di euro che ci hanno consentito di recuperare dei beni che erano stati utilizzati in passato per formare il luogo dove si tenevano i summit di mafia e che oggi sono invece delle strutture agrituristiche, dei centri ippici, un nuovo agriturismo in fase di esecuzione a Corleone su un bene di Totò Riina, sul quale lavoreranno dei nuovi giovani disoccupati, perché noi stiamo portando avanti sempre la collaborazione con LIBERA una procedura di evidenza pubblica che creerà una quinta cooperativa.

Io questo mio intervento lo voglio concludere dando qualche spunto alla platea, frutto dell'esperienza concreta in materia di legge 109. Innanzitutto la legge è stato un ottimo strumento per contrastare "cosa nostra" tuttavia è perfettibile. Abbiamo trovato delle difficoltà soprattutto nella fase ultima di tutto il procedimento assai complesso che quello dell'utilizzo effettivo dei beni assai assegnati alle municipalità, primo tra tutti faccio un esempio la scelta del consorzio è stata la scelta di una forma associativa degli enti locali, affinché si potessero gestire in maniera coordinata ed integrata dei terreni che appartenevano a singole municipalità, assai difficilmente il singolo comune avrebbe potuto utilizzare in maniera produttiva i 10 ettari di terreno, quindi si sono messi assieme e hanno creato questa forma giuridica; la legge, per esempio, non prevede la possibilità di assegnare i premi direttamente consorzi, noi attraverso una interpretazione analogica, l'applicazione dei principi generali del nostro ordinamento giuridico abbiamo reso possibile ecco questo, ma noi siamo andati avanti attraverso le applicazioni interpretative delle norme, quindi si chiederebbe un intervento del legislatore finché si potesse legiferare sull'argomento. Un altro aspetto assai importante è rendere effettivo l'utilizzo, le lungaggini burocratiche impediscono agli enti locali di utilizzare immediatamente il bene una volta assegnato all'ente, perché le lunghe procedure che poi conducono all'assegnazione del progetto conclusivo fanno sì

che il bene venga assegnato ai comuni in uno stato di totale abbandono. Capite bene che i nostri investimenti sono diretti innanzitutto a reintegrare, a rendere nuovamente utilizzabile il bene, quando potremmo utilizzare le risorse per la realizzazione di investimenti produttivi nell'immediato; quindi si possono prevedere delle forme di agevolazione ai comuni e al contempo colpire le amministrazioni che di fronte a queste forme di agevolazioni che eventualmente il legislatore volesse riconoscere, procedere allo scioglimento delle municipalità che non utilizzano i beni confiscati alla mafia, quindi si potrebbe ipotizzare così come sono previste in materia di comportamenti inadempienti da parte degli amministratori locali in materia di abusi edilizi, si potrebbe tranquillamente prevedere una norma a riguardo. Comunque da un punto di vista delle cooperative oggi noi ci troviamo nella difficoltà e abbiamo trovato una soluzione che potesse ovviare a questo problema che le cooperative sono oggi in possesso dei soggetti economici e non possono accedere al credito perché non hanno dei beni patrimoniali propri, quindi sono dei beni del patrimonio indisponibile che sono assegnati dal comune quindi non sono proprietari. Un soggetto economico che deve vivere e che deve andare avanti con le proprie gambe ha necessità di accedere al credito per realizzare degli investimenti. Una soluzione che noi abbiamo trovato è quella di creare un fondo di garanzia con risorse proprie, con risorse delle municipalità affinché, è la municipalità che possa garantire l'accredito per le cooperative. Ora capite bene però diciamo che sono delle soluzioni innovative sì ma non possono costituire la regola, finiremmo noi in proiezione futura, oggi assolutamente indispensabile la presenza delle istituzioni accanto a questi ragazzi che, con grande volontà operano nel settore, in un settore assai delicato ma non possiamo fare del dirigismo, no? Quindi l'ente pubblico non può entrare direttamente nelle scelte di cooperative di giovani disoccupati? Quindi attualmente è necessario perché i ragazzi delle cooperative hanno la necessità del nostro sostegno, però sono necessari anche degli interventi legislativi che mirano a tutelare queste cooperative, a rendere regola a quelli che sono dei comportamenti che ormai noi stiamo ponendo in essere. Una delle ultime cose che mi vengono in mente è la questione delle agevolazioni fiscali, perché non prevedere delle agevolazioni fiscali previste con norme del nostro ordinamento giuridico a favore dei ragazzi che si occupano di gestire bene i confiscati alla mafia e l'ultima cosa è, i più grossi problemi che noi abbiamo trovato nella fase di utilizzo effettivo dei beni è che assai spesso questi beni vengono assegnati ai

comuni gravati da garanzie reali; per l'esperienza personale che ho è un escamotage per eludere la norma di legge, cioè di fatto quei beni gravati da ipoteca sono di fatto inutilizzabili da parte delle municipalità e se io devo pensare male, posso pure pensare questo tipo di ragionamento, se il capomafia sa che quel bene di sua proprietà è frutto di proventi illeciti, tranquillamente può acquisire della liquidità garantendo con quel bene, rischia praticamente il nulla quindi al danno si aggiunge la beffa, perché nel momento in cui glielo confiscano io oltre al danno ho la beffa di non potere di fatto utilizzare quel bene, perché io se ho un bene ipotecato non faccio nessun tipo di investimento, è chiaro. La stessa cosa dicasi per quanto riguarda le divisioni assai spesso il bene ci viene assegnato, a parte a distanza di anni come già vi dicevo, come proprietà indivisa, cioè il bene assegnato all'ente locale attraverso l'assegnazione con la proprietà indivisa di fatto rende inutilizzabile quel bene e assai spesso noi diventiamo condomini dell'amico o del familiare del capomafia, diventiamo soci del capomafia, quindi è ovvio che quel bene ci deve arrivare, ovviamente se non è stato confiscato per intero o ci sono le ragioni giuridiche per confiscarlo per intero su questo non c'è assolutamente dubbio, ma l'agenzia del demanio ce lo assegni quota parte affinché si evitino delle convivenze antipatiche. Grazie.